



4 novembre festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate

È la bandiera italiana il simbolo più forte e rilevante di questa ricorrenza indimenticabile per tutti noi, non solo per il suo valore di Unità Nazionale, ma perché questo significato ha assunto più forza e determinazione in questo tristissimo periodo di Pandemia, sotto di essa infatti il Paese si è unito durante il lockdown. Nessuno potrà mai dimenticare le bandiere appese dai balconi e l'inno d'Italia cantato rivolti al cielo con la volontà di combattere e resistere. Una battaglia dunque che si sta ripetendo oggi cercando di arginare la sua avanzata, come si è combattuto sul fronte per arrivare proprio il 4 novembre al termine della prima guerra mondiale. In quel giorno l'Italia ricorda l'Armistizio di Villa Giusti che consentì agli Italiani di rientrare nei territori di Trento e Trieste e portare a compimento il processo di unificazione nazionale iniziato nel Risorgimento. Il Tricolore racchiude in sé tutti i valori fondanti del nostro Paese. "Oggi come allora ci ritroviamo uniti sotto questo simbolo, motivati dalla responsabilità che guida ogni nostra azione per costruire il futuro delle prossime generazioni" ha detto il Ministro della Difesa Lorenzo Guerini nell'annunciare la campagna del 4 Novembre con il cleim "Io ci credo". Il messaggio del manifesto del 4 Novembre racconta un ideale alzabandiera realizzato in staffetta da tutte le Forze Armate, in una prospettiva unitaria e interforze. "Ricordiamo l'esempio dei nostri Caduti che hanno combattuto fino all'estremo sacrificio - ha aggiunto il Ministro - credendo in un domani di libertà e di democrazia per l'Italia". Un momento unico ma allo stesso tempo universale, uomini e donne con le stellette dell'Esercito Italiano, Marina Militare, Aeronautica Militare, Carabinieri e Guardia di Finanza insieme con le altre forze di polizia, svolgono la loro attività per la difesa e la sicurezza, al servizio dei cittadini e delle Istituzioni. Ne è un esempio l'importante supporto e sostegno offerto alla collettività, a chi era in condizioni di disagio, per l'emergenza Covid-19, gli interventi nelle zone martorate dal terremoto, l'impegno per il soccorso sanitario e il recupero in alta quota. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, accompagnato dal Ministro della Difesa, ha deposto una corona di alloro all'Altare della Patria, alla presenza di Autorità costituzionali, militari e civili. Nella stessa giornata, è stata deposta una corona di alloro anche presso i monumenti ai Caduti in 35 città italiane.



Le parole del nostro Presidente Mattarella su questa giornata memorabile sono esaustive e puntuali. Le Forze Armate, afferma, la cui lunga storia si identifica con quella dell'Italia, si confermano uno strumento che opera instancabilmente alla difesa, alla sicurezza della Repubblica e al rafforzamento del ruolo significativo assunto dalla nostra Nazione a livello internazionale. Alla vigilia della ricorrenza si consegnavano le medaglie per merito, ma quest'anno per i sistemi di sicurezza non ha avuto luogo. La stima e la considerazione del Capo dello Stato è comunque forte perché i meriti degli insigniti sono legati ad interventi anche rischiosi per la propria vita per portare aiuto e soccorso agli altri durante la Pandemia. Questa è la forza e la determinazione degli italiani, questo è il senso di unità che ci rende ricchi di valori e crea Unità Nazionale!!

La Redazione



GIORNO DELL'UNITÀ NAZIONALE
GIORNATA DELLE FORZE ARMATE

IO CI CREDO.



Nella foto in alto
il momento
solenne della
deposizione della
corona d'alloro
all'Altare della
Patria

Qui a lato il cleim
"IO CI CREDO"
messaggio di un
ideale alzabandiera
interforze

2 NOVEMBRE 2020: MEMORIE, TRADIZIONI, RISPETTO PER LE VITTIME DEL COVID

Il 2 novembre si commemorano i defunti in quella che viene chiamata la festa dei Morti. Lungo lo Stivale infatti, esistono modi molto diversi per "festeggiare" questa ricorrenza. In alcune zone della Lombardia, la notte tra l'1 e il 2 novembre molte persone mettono in cucina un vaso di acqua fresca per far dissetare i morti. In Friuli invece si lascia un lume acceso, un secchio d'acqua e un pò di pane. In Trentino le campane suonano per richiamare le anime e in casa viene lasciata la tavola apparecchiata e il focolare acceso per i defunti. Lo stesso capita in Piemonte e in Val d'Aosta. Sempre per "rifocillare" i defunti, in Liguria vengono preparati i bacilli (fave secche) e i balletti (castagne bollite). Tanti anni fa, la notte del 1 novembre, i bambini si recavano di casa in casa, come ad Halloween, per ricevere il "ben dei morti", ovvero fave, castagne e fichi secchi. Dopo aver detto le preghiere, i nonni raccontavano loro storie e leggende paurose. In Umbria si preparano gli stinchetti dei morti, dolci a forma di fave. In Abruzzo, oltre al tavolo da pranzo apparecchiato, si lasciano ancora oggi tanti lumini accesi alla finestra quante sono le anime care. Ma un tempo era anche tradizione scavare e intagliare le zucche e inserire una candela all'interno e usarle come lanterne, proprio come ad Halloween. Quest'anno per noi tutti il ricordo dei nostri cari si è unito alla memoria di tutti coloro che in questo 2020 hanno perduto un familiare, un amico a causa del Covid. È stata una commemorazione generale triste e dolorosa. Ognuno di noi in cuor suo non ha potuto fare a meno di pensare alla grande e inarrestabile avanzata del virus che purtroppo miete ancora tante vittime. Non possiamo più chiamarla festa, ma memoria, ricordo, con

l'intenso sentimento di struggente amarezza per chi non c'è più, ma con la cosciente consapevolezza di agire ancora e in forma efficace contro questo nemico che distrugge legami, calpesta sentimenti, si porta via la vita. Lo stesso Presidente della Repubblica ha voluto ricordare i nostri morti: "È un dovere che va affiancato a quello della responsabilità di proseguire nell'impegno, per contrastare e sconfiggere questa malattia così grave" e ha continuato "mettendo da parte partigianerie, protagonismi ed egoismi per unire le forze di tutti e di ciascuno, quale che sia il suo ruolo e le sue convinzioni, nell'obiettivo comune di difendere la salute delle persone". Tutti ci stringiamo compatti per sostenere questa pandemia e per glorificare e onorare chi con la morte ha sublimato la vita stessa.

La Redazione



La festa dei Santi 1° novembre



La festa di Ognissanti si celebrava fin dal 4° secolo e coincideva con il Capodanno celtico. Papa Bonifacio IV la spostò al 13 maggio, quando nel 610 dedicò il Pantheon a Maria e a tutti i martiri. Papa

Gregorio IV nel 835 la riportò al 1° novembre. Successivamente Papa Sisto IV nel 1475 ne estese l'obbligo a tutta la cristianità rendendola una delle feste più importanti. Ma che cosa significa essere Santi? La risposta più bella va ricercata nelle parole di San Francesco: "Dove è odio, fa' che io porti l'amore. Dove è offesa, che io porti il perdono. Dove è discordia, che io porti l'unione. Dove è dubbio, che io porti la fede. Dove è errore, che io porti la verità. Dove è disperazione, che io porti la speranza.

Dove è tristezza, che io porti la gioia. Dove sono le tenebre, che io porti la luce". Noi della Redazione abbiamo pensato che portare la luce significa essere un pò Santi tutti i giorni, se prendiamo veramente sul serio i nostri pensieri e le nostre azioni e cerchiamo di valutare oltre alle proprie ragioni anche quelle degli altri. Non si diventa Santi di colpo, ma si deve seguire un cammino che, specialmente ora, è importante e forse ci farà stare meglio..

La Redazione

Una Virgo Fidelis nella tempesta del Covid

Nel 33° ed ultimo canto del Paradiso Dante si rivolge alla Madonna chiamandola vergine madre, addirittura figlia spirituale del suo stesso figlio, una creatura umile, ma nello stesso tempo altissima perché al di sopra di tutti e tutto addirittura da essere considerata il termine di eterna sapienza. Solo Lei rese nobile a tal punto la natura umana che Colui che la creò non disdegnò di diventare anche Egli creatura. Mai affermazioni furono, sebbene risalenti al XIII secolo, più dolci e veritiere di queste ed è per questo intrinseco valore di Maria legato alla fedeltà della sua missione che i Carabinieri ed i Corazzieri la innalzarono al ruolo di Virgo Fidelis ed a Lei ricorrono nella preghiera e nell'affido del proprio vivere umano, Il 21 novembre si è sempre celebrato il suo ruolo con devozione e grande partecipazione. Quest'anno però la nostra Sezione non ha potuto organizzare nulla per via delle misure preventive contro il Covid seguendo le direttive del Consiglio dei Ministri.



Anche alla Sanfront si è celebrata una Messa blindata a cui ha partecipato solamente il nostro Presidente Generale Domenico Scarrone in rappresentanza dei soci rivolgendosi alla Virgo Fidelis una preghiera per tutti. "Dolcissima e gloriosissima Madre di Dio e nostra, noi Carabinieri d'Italia, a Te eleviamo reverente il pensiero, fiduciosa la preghiera e fervido il cuore!" Così inizia la

preghiera del carabiniere che noi tutti conosciamo, ma oggi il valore che noi diamo a questo "colloquio deferente con Lei" è più alto più intenso è anche una ricerca di protezione e di amore verso l'umanità, che pur non meritandola, comunque si prostra riconoscendo i propri errori. La nostra vita non è pura casualità e mera lotta per la sopravvivenza, ma ciascuno di noi è una storia amata da Dio di cui Maria stessa può essere una figura importante l'intermediaria. Questa consapevolezza non risolve certamente tutti i problemi o non toglie le incertezze della vita, ma ha la forza di trasformarla nel profondo. L'ignoto che il domani ci riserva non è una minaccia oscura a cui bisogna sopravvivere, perché rivolgendoci a Lei lasciandoci simbolicamente proteggere dalle sue braccia, rispettando le regole imposte senza colpi di testa, potremmo vincere la paura e sì... ce la potremmo fare!

La Redazione

Un occhio alla storia del passato

Il 21 novembre del 1941 ebbe luogo una delle più cruente battaglie in terra d'Africa, nella quale un Battaglione di Carabinieri si sacrificò nella difesa, protrattasi per tre mesi, del caposaldo di Culqualber. Gli indomiti reparti, dopo aver continuato a combattere anche con le baionette e le bombe a mano, sono stati infine sopraffatti dalla schiacciante superiorità numerica avversaria. Nella difesa quasi epica si è gloriosamente distinto, simbolo dei reparti nazionali, il Battaglione Carabinieri, il quale, esaurite le munizioni, ha rinnovato sino all'ultimo i suoi travolgenti contrattacchi all'arma bianca. Quasi tutti i Carabinieri sono caduti. Le perdite italiane, su circa **2.800** militari, tra nazionali e coloniali, furono di oltre **1000** caduti ed **800** feriti. Il grande sacrificio di sangue valse la Medaglia d'oro al Valor Militare alla Bandiera dell'Arma dei Carabinieri per il 1° Gruppo Carabinieri in Africa Orientale. Una domanda sorge spontanea a questo punto, che cosa ha spinto quegli uomini a lottare fino alle estreme conseguenze? Quale è stato lo spirito che ha attraversato le loro menti al di là del pericolo oltre la morte? Si

può sicuramente parlare di convinzione ferma e decisa verso la difesa dei valori della propria Patria, che aveva reso compatto e uniforme il battaglione, quasi che fosse un sol uomo, ma si può anche parlare di coerenza legata al giuramento fatto nell'indossare la divisa. Nè coerenza, né convinzione possono però giustificare l'eroismo, occorre qualcosa di più che lega questi due stati d'animo e crea la spinta verso la lotta ad oltranza ed è la fedeltà agli ideali, al proprio sentire, all'appartenenza ad un popolo che va difeso e rispettato oltre ogni limite. Essere fedeli significa aver fede, accettare con umiltà con obbedienza con fervore l'impegno che ci è stato affidato. E' con questo spirito che viene ricordata l'epica battaglia combattuta dai militari dell'Arma nel 1941 in terra d'Africa proprio il 21 novembre giorno in cui si festeggia la Virgo fidelis. Come Maria accettò il suo destino così, con lo stesso animo di fede i nostri soldati accettarono il sacrificio segnando con il sangue una delle pagine più eroiche della nostra storia.

La Redazione

Un addio

Nella chiesa Arcipretale di Orcenico Superiore Zoppola (PN) è stato dato l'estremo saluto al caro socio Corazziere e amico **Paolo Muzzin**. Vicina al dolore del fratello Luigino della cognata Mirella e dei nipoti e pronipoti, l'Associazione ha inviato un serto di alloro a nome di tutti i soci.



Un triste commiato a Marco Rossetto

Ciao Marco, tutte noi della Redazione, alcune delle quali hanno avuto modo di conoscerti ed apprezzarti come persona, i soci corazzieri, tutti i tuoi numerosi amici siamo qui e in queste pagine vorremmo ricordarti, come se ti parlassimo direttamente. In questi giorni convulsi, in cui il pericolo di contagio del coronavirus ci lascia sbigottiti, scardina le nostre certezze e mina la sicurezza delle nostre vite, mette a rischio la nostra salute; in questi giorni in cui, se non siamo accorti, il nostro sistema sanitario nazionale rischia di collassare; in cui la nostra vita sociale e culturale è sospesa, e la nostra economia corre il pericolo di entrare in un lungo periodo recessivo; in cui la paura domina le menti, balza in primo piano lo sbigottimento e il dolore della tua mancanza. Hai combattuto da forte contro questo maledetto e impietoso virus. Sei stato ricoverato, intubato, fino all'ultimo abbiamo mandato appelli per trovare sangue del tuo stesso gruppo sanguigno di persone sopravvissute al virus... inutilmente il tempo era troppo poco e i tuoi polmoni non reagivano più. Ci hai lasciati con un senso di vuoto incolmabile, avevi solo 61 anni e la vita poteva ancora offrirti molto. Sappiamo tutti lo strazio che rimane dopo di te: una compagna chiusa in casa in quarantena anche lei colpita dal Covid, figli famigliari disperati, amici e colleghi. Più di una ventina era presente alla cerimonia funebre nella Chiesa di Santa Filippa Mareri a Borgo San Pietro in provincia di Rieti nonostante le difficoltà e le distanze. La corona di alloro della Associazione è stata solo un

deferente omaggio al corazziere, ma i nostri cuori sono vicini al tuo come uomo e come persona, una persona di cui non dimenticheremo mai il sorriso, la giovialità, la volontà di rivolgersi agli altri, mai potremo scordarti e da lassù prega per noi.

La Redazione



Solidarietà e preghiere

Se cerchiamo la parola solidarietà in un dizionario, la spiegazione ci parla di un sentimento di fratellanza, di aiuto materiale e morale che si attua tra le persone per migliorare le condizioni di vita di chi è in difficoltà. Tutto questo avviene solo per motivi disinteressati, di sincero e altruistico aiuto. In questo periodo in cui le difficoltà sono autentiche, sia in campo sanitario che economico, la Sezione, che ha fatto della solidarietà uno dei suoi scopi, si è resa disponibile con la comunità di S. Egidio per raccogliere vestiri e beni di facile consumo non deperibili e in quell'intesa con la caserma Sanfront, che sempre c'è stata, ha coinvolto in questa azione umanitaria i corazzieri in servizio. Il nostro Presidente, il Colonnello Magrini e il ten. Colonnello Buti si sono resi promotori di una prima raccolta che è giunta a buon fine. Sollecitiamo in queste pagine i nostri soci e i corazzieri tutti a collaborare ancora, portando le proprie offerte in sezione o in caserma presso la

sede vestiario. Cogliamo l'occasione per sensibilizzare tutti con preghiere per sostenere la vita di alcuni soci ricoverati in terapia intensiva che lottano per la vita. Maria Teresa di Calcutta diceva: "non bisogna cercare il Signore in terre lontane perché egli è vicino a voi e con voi!". Non sapremo mai quanto bene può fare un semplice gesto, un sorriso, una preghiera. Grazie a chiunque vorrà collaborare, dando una mano.

La Redazione

